

Poche ore fa ero sdraiato sull'altare del duomo e ora ... Eccomi qui per la mia prima omelia!

Spero solo di riuscire a donarvi una parola di consolazione per la vostra vita!

A voi ammalati che soffrite nel corpo o nello spirito dico, che, a volte, standovi vicino, noi non comprendiamo il dramma che state vivendo, faticiamo a comprendere i vostri stati d'animo.

Il tempo della malattia vi appare pieno di solitudine, di spazi vuoti e difficili da interpretare. Non pensate, però, che la malattia sia un castigo di Dio, una pena inflittavi per i vostri peccati, per i vostri errori o i vostri comportamenti scorretti. E nemmeno identificate la malattia come la volontà di Dio, come un bene da abbracciare senza combatterlo. Dio vuole la felicità dell'uomo, non che egli muoia! Perciò combattete la sofferenza con tutte le forze che avete!

Ovviamente in voi si ripetono tante domande: *“Perché a me? Cosa ho fatto di male? È stato inutile tutto quello che ho fatto fino ad oggi?”*. Domande che rimangono aperte e alle quali *“nessuno”* - e lo ripeto - *“nessuno”* può dare delle risposte.

Siate, però, certi di una cosa: anche la ribellione, la rabbia e la delusione sono un modo di dialogare con il Signore. Aprendo le pagine della Bibbia si trovano parole sorprendenti: spesso gli amici di Dio sono quelli che più si arrabbiano con Lui. Infatti, proprio nella sofferenza si purifica la nostra preghiera e il nostro modo di parlare al Signore: cadono le parole inutili e rimangono quelle vere.

Imparate a chiedere al Signore Gesù senza vergogna, a ritrovare la confidenza di affidarvi, il coraggio di intercedere per gli altri e l'umiltà di domandare una preghiera per voi stessi.

Il Signore non ci toglie il dolore, non ci libera dalla morte. Egli promette soltanto che Lui è presente anche nella sofferenza, nel dolore e nella morte.

Nonostante questo, noi, cristiani e non cristiani, preti e non preti, corriamo un rischio: quello di pretendere di avere la verità in tasca, soprattutto sulle questioni più importanti ... come ad esempio di fronte alla sofferenza.

Ecco allora che, alla luce della Parola che abbiamo appena ascoltato, mi permetto tre appunti, su come un cristiano, dovrebbe avvicinarsi ad un ammalato:

- *Vivere una presenza.*
- *Accompagnare una lotta.*
- *Imparare ed insegnare un abbandono.*

Li riprendo brevemente e poi ho terminato ...

**1. Vivere una presenza.** Memore di ciò che sta scritto: *«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»*, chi accosta un ammalato deve saper vivere una presenza, una compagnia, una condivisione, ...

Di solito davanti ai malati ci chiediamo: *«Cosa posso dare? Cosa posso fare?»*, ma la vera domanda da porsi è: *«Chi posso essere per il malato?»*.

I doni migliori, infatti, sono quelli con cui esprimiamo la nostra umanità: amicizia, pazienza, gentilezza, amore, speranza, fiducia, ... ma anche ... silenzio!

La prima lettura, ci ha proprio parlato di Dio che invia un suo angelo, Michele, il nostro patrono, perché aiuti l'uomo, perché gli sia vicino, perché combatta a suo favore ... forse nel nostro immaginario, pensiamo agli angeli come a degli esseri con le alucce e le piume, ma, invece, impariamo a ringraziare per i tanti angeli in carne ed ossa – e anche tu che mi ascolti potresti essere uno di questi – impariamo a ringraziare per i tanti angeli in carne ed ossa che, a chi è sfiduciato, a chi è malato, ... portano con la loro sola presenza, il profumo di un abbraccio o di un bacio, la tenerezza di una stretta di mano, il conforto dell'ascolto, ... così da alleviare il loro duro cammino.

2. secondo appunto: **Accompagnare una lotta.** Occorre lottare contro la sofferenza, lottare proprio come si diceva nella lettura che parlava di un combattimento, ... occorre lottare per la guarigione, per la vita, sempre e per tutti.

Cristo risorto, ci dona il Suo Spirito, la Sua forza, ci regala addirittura un Sacramento – l'Olio degli Infermi, che tra poco amministreremo – perché ciascuno di noi sappia ricominciare da capo, andare sempre avanti, lottando fino alla morte.

Anche il cristiano non conosce alcuna strada che aggiri il dolore, ma piuttosto una strada – insieme con Dio – che l'attraversi. Allora, dobbiamo essere convinti che occorre pregare tanto... guardare a lungo il Crocifisso ... mangiare spesso l'Eucaristia ... per non perdere la speranza. Sapendo che: *«La preghiera è guarigione: guarigione non dal male, ma dalla disperazione».*

3. Infine, il terzo appunto: **Imparare ed insegnare un abbandono.** Ve l'ho già detto: il Signore non ci toglie il dolore, non ci libera dalla morte. Egli promette soltanto che Lui è presente anche nella sofferenza.

Impariamo a vivere il nostro dolore con Gesù e come Gesù, abbandonandoci al Padre, pregando tutti i giorni: *«Resta con noi, Signore, perché si fa sera».*

Pregando ogni giorno Maria: *«Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte»* ... sapendo che le nostre lacrime non cadono per terra ma in cielo, e vanno a finire nel grembo di Dio.

Buona festa patronale a tutti!

Durante questa ora di preghiera ci sono state rivolte parole forti, autentiche, ... parole del grande profeta Tonino Bello.

Perciò io non voglio aggiungere molto ... solo dire il senso delle tappe che abbiamo percorso e, soprattutto, ribadire perché stasera, festa patronale, siamo partiti dalla lavanda dei piedi, gesto tipico del Giovedì Santo.

Innanzitutto abbiamo ripetuto la lavanda perché è il gesto autentico del servizio che il diacono deve incarnare nella sua vita, ma anche perché mi sembrava il più bell'augurio da rivolgere alla mia comunità, ai miei giovani all'inizio di un nuovo anno pastorale e oratoriano.

È scritto: *“Se io, che sono il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri”*.

Come a dire: sollevate la stanchezza che pesa su questa umanità, non vivete con indifferenza, ... i vostri occhi siano pronti a cogliere la fatica di chi ritorna a casa la sera, il peso di chi ha faticato nelle case, la sfinitezza di chi è stremato dai problemi e dalla sfiducia, la disperazione di chi non ha di che vivere o è insoddisfatto dalla vita.

E, come potete, donate un gesto che dia sollievo, una parola che dica vicinanza, uno sguardo che sia di accoglienza nei confronti di chi ritorna da faticosi e oscuri cammini.

Gesù prima di essere il Maestro e il Signore, è un cuore che vuole incontrare cuori, un amico che vuole incontrare amici, una persona amante che desidera vivere nel cuore dei propri amici.

In questo mondo tutti gli uomini e tutte le donne, tutti i ragazzi e le ragazze, tutti i bambini e le bambine, sono uguali. Le persone con o senza handicap visibile, poveri o ricchi, giovani o anziani, neri o bianchi, malati di AIDS o sani, ... tutti sono uguali, tutti hanno la stessa dignità, tutti sono persone la cui storia è sacra. Ognuno è importante, ognuno è unico. La sola gerarchia che rimane è quella dell'amore.

E allora ecco perché questa sera siamo partiti dal gesto della lavanda: è, infatti, la carità, cioè l'amore, la testimonianza per eccellenza.

Se non partiamo da lì, non sapremo essere “profeti della primavera” ovvero persone felici, uomini e donne di festa *(come abbiamo meditato nella prima tappa)*.

Se non partiamo da lì, non sapremo essere “prigionieri della speranza”, ovvero persone coraggiose che non temono, che non hanno paura, che non si nascondono *(come abbiamo meditato nella seconda tappa)*.

Se non partiamo da lì, non sapremo essere “uomini e donne di misericordia”, ovvero non impassibili, non gelidi, non calcolatori, non inattaccabili dalle emozioni *(come abbiamo meditato nella terza tappa)*.

Non attendiamo, allora, il futuro con pigrizia, ma ... costruiamolo ora, sporcandoci le mani, tendendo le mani verso ogni uomo.

È questo l'augurio che faccio a me, l'augurio che faccio a ciascuno di voi.

Per la prima volta tocca a me parlare a voi ... ne sono grato, ma anche molto emozionato. Spero solo di consegnarvi una parola buona per la vostra vita.

La Parola di oggi ci mostra chiaramente come l'amore a Dio e quello al prossimo, nel cristianesimo, sono un unico ed indivisibile amore: ne deriva che chi non ama, chi vive per sé, chi non ha cura e premura degli altri, non ha fatto esperienza di Dio. Sì, possiamo dirlo: chi non ha cura e premura degli altri, anche se va a Messa ogni domenica, non è un credente, perché non si è aperto al mistero di Dio che è Amore.

Per questo motivo il compito di ciascuno di noi, la nostra vocazione, la nostra missione nel mondo di oggi, qui ad Oreno e nella nostra Comunità Pastorale di Vimercate e Burago, è una sola: diminuire le sofferenze di ogni uomo con la tenerezza della compagnia e con un forte e deciso amore alla giustizia.

Sta scritto: *“Quando mai ti abbiamo visto nudo, malato, assetato, ...?”*. Nei giorni che viviamo sulla terra ci accomuna questo non vedere il Signore con occhi di carne.

*Ma dove si nasconde questo Dio?* Noi siamo soliti dire, se pur non lo vediamo, che è presente nelle Scritture e nei Sacramenti.

Forse siamo stati meno educati a pensare che Lui si nasconde in persone in carne ed ossa che noi quotidianamente incrociamo; che è presente, se pur non lo vediamo, in persone che vivono un disagio, una mancanza di cibo o di serenità, una malattia o una paura; che è presente negli offesi dalle ingiustizie della vita.

La prima lettura, ci ha proprio parlato di Dio che invia un suo angelo, Michele, il nostro patrono, perché aiuti l'uomo, perché gli sia vicino, perché combatta a suo favore ... forse nel nostro immaginario, pensiamo agli angeli come a degli esseri con le ali e le piume, ma, invece, impariamo a ringraziare per i tanti angeli in carne ed ossa – e anche tu che mi ascolti potresti essere uno di questi – impariamo a ringraziare per i tanti angeli in carne ed ossa che, a chi è sfiduciato o malato, portano con la loro sola presenza, il profumo di un abbraccio, la tenerezza di una stretta di mano, il conforto dell'ascolto, ... così da alleviare il loro duro cammino. Tali gesti non sono altro che la concretizzazione di quella carità della quale ci ha parlato la seconda lettura.

Perciò anziché dire *“Dio non c'è”*, affiniamo gli occhi, dilatiamo l'attenzione, laviamoci gli occhi che sono sedotti da altro. Non perdiamo il Suo passaggio. Dentro una stagione che dà visibilità, consistenza ed importanza a quelli che sono, a quelli che hanno apparenza e bellezza, a quelli che contano, ... noi, fedeli al vangelo ascoltato, resistiamo nel mettere attenzione a dove si rifugia Dio.

E apriamoci allora ad un gesto concreto. La parabola, infatti, è giocata sulla concretezza: annulliamo i nostri giudizi, le astrattezze, i discorsi fumosi (*e ne facciamo tanti nei nostri ambienti di discorsi che volano, che sono “tutto fumo e niente arrosto”*), ... ricordiamoci, infatti, che noi incrociamo volti di carne e non chiacchiere.

Perciò rispondiamo con gesti di carne, che hanno la stessa concretezza della carne dell'altro.

Ve lo dicevo già nel mio scritto, dobbiamo ripartire dai gesti di Gesù ... gesti di vicinanza alle donne e agli uomini gravati dai problemi quotidiani del lavoro, della famiglia, della malattia, della paura della morte, ... gesti di vicinanza ai nostri adolescenti e giovani che vedono il futuro come fragile ed instabile e di conseguenza, insoddisfatti, si rifugiano nel “tutto e subito” o nel godere, senza regole, sotto tutti i punti di vista.

Il gesto “*Ho dato da mangiare, ho dato da bere, ho visitato, ...*” decide una vita: decide se la mia, se la nostra, è una vita o una morte.

In questo inizio di anno pastorale allora è necessario chiedersi: “*Come sono i miei gesti? In quali gesti o non gesti della parabola mi riconosco?*”.

Chiediamo l’aiuto all’arcangelo Michele, perché torniamo ad amare, a donarci, a non perdere la capacità di compassione verso il prossimo e di indignazione verso le cose sbagliate, verso il male, le banalità, ... e a camminare insieme.

È questo il mio augurio: che impariamo a donarci, a mettere più cuore nelle nostre mani, ad essere responsabili, generosi, ... ma con lo stile per cui il confine tra il dare e il ricevere svanisce, perché è nata la condivisione.

E la condivisione è il modo maturo e concreto di amare da parte di noi cristiani.

Eggia' ... Ora tocca proprio a me ...

È emozionante vedere tutti i vostri volti!

E dietro a ciascuno so esserci un desiderio sincero ... quello di fare della vostra vita, una vita realizzata: negli affetti, nei progetti, nello stile.

Allora vi consiglio subito, di mettere qui, ora, davanti a Gesù i vostri affanni, le vostre incertezze, le vostre ferite, ma anche le dimensioni più belle del vostro cammino, i desideri più veri che ognuno porta nel cuore, le grazie che ognuno attende, ... se non facciamo questo, che senso ha il nostro ritrovarci qui?

La vita buona che desideriamo, è una vita piena, realizzata, di successo, gioiosa. *Chi non cerca la gioia? Ma la domanda più grande che abbiamo dentro è: come possiamo raggiungere questa gioia?*

E io oggi, allora vorrei gridare a ciascuno di voi: abbiamo bisogno di punti di riferimento!

Se vogliamo raggiungere questa gioia del vivere, guardiamo a Gesù e, l'esempio che Lui ci dà, diventi lo stile della nostra esistenza.

Ragazzi, dopo questa introduzione che ho voluto rivolgere in particolare ai più grandi, voglio chiedervi una cosa: *"Perché oggi siamo qui???"* ... beh vi do un aiuto! Siamo qui per 4 motivi:

1. *È domenica e ... la domenica si va a Messa [non mi sembrate tanto convinti ;)].*
2. *È la festa dell'Oratorio*
3. *È la festa del nostro patrono San Michele*
4. *La nostra comunità vuole fare festa a me che ieri sono diventato diacono.*

Bravi, ma adesso facciamo un altro passettino ...

- Sapete che ogni anno l'Oratorio ha un tema (*vero?!?*); e quest'anno il tema è *"JUMP"*, cioè *"Balza in piedi! Sii attento!"*. E, guarda caso, oggi, le letture ci invitano a proprio a stare attenti a tutti coloro che ci vivono accanto.
- Allora proviamo a chiederci: *"Quale è il nostro modo di vedere e di guardare?"*.
- Qualcuno di voi guardandosi attorno riconosce quando un amico è triste, quando uno si isola o si sente solo, oppure sa individuare un povero, un ammalato, ...
- Qualcun altro, invece, è indifferente! Provate a pensare, quante volte molti di noi nemmeno dicono *"Ciao"* a chi incontrano per strada, o addirittura ai propri genitori.
- Insomma, c'è un modo di vedere di chi è distratto oppure di chi è così preso dalle cose da fare e dai propri impegni, da non accorgersi delle persone che incontra.
- Altre volte, invece, non ci interessa andare fino in fondo nel conoscere chi abbiamo davanti. Magari quello poi starà male, si sentirà escluso, ma a noi non importa: la nostra idea su di lui l'abbiamo già e rimane quella... Non siamo disposti a cambiare

punto di vista! Solo noi abbiamo ragione! Così, spesso i nostri sguardi e le nostre parole “*cacciano via*”, escludono dal gruppo o fanno allontanare chi ci sta accanto.

- Invece Gesù oggi ci dice che occorre fare un salto nella nostra vita: aprire gli occhi e “*fare qualcosa*” di concreto. Avanti allora! Evitiamo di essere ragazzi e ragazze del “*chissene frega*”, evitiamo di mettere in mostra i difetti dell’altro, eliminiamo le battute inutili che creano dolore, le risposte maleducate, l’indifferenza, ...
- Potremmo allungare questa lista, ma facciamo così: stasera, prima di andare a dormire, ognuno pensa ai propri comportamenti negativi, e si impegna ad eliminarli. Ok??? Bravi!!!

Adesso, però, fatemi dire ancora una parola a quelli più grandi ...

Amici di Oreno e delle comunità dove sono passato ... da ciò che ho detto ai più piccoli e dalle letture che Ruggy e Gaia hanno proclamato, emerge chiaramente che l’amore a Dio e quello al prossimo, sono un unico ed indivisibile amore: ne deriva che chi non ama, chi vive per sé, chi non ha cura e premura degli altri, non ha fatto esperienza di Dio. Anzi, possiamo dirlo: chi non ha cura e premura degli altri, anche se va a Messa ogni domenica, non è un credente, perché non si è aperto al mistero di Dio che è Amore.

Per questo motivo il compito di ciascuno di noi, la nostra vocazione, la nostra missione nel mondo di oggi qui a Oreno, nella nostra Comunità Pastorale di Vimercate e Burago, a Cesano Maderno, a Quarto Oggiaro, a Parabiago, a Valle Olona, a Biumo Superiore, è una sola: diminuire le sofferenze di ogni uomo con la tenerezza della compagnia e con un forte e deciso amore alla giustizia.

Sta scritto: “*Quando mai ti abbiamo visto nudo, malato, assetato, ...?*”. Nei giorni che viviamo sulla terra ci accomuna questo non vedere il Signore con occhi di carne.

*Ma dove si nasconde questo Dio?* Noi siamo soliti dire, se pur non lo vediamo, che è presente nelle Scritture e nei Sacramenti.

Forse siamo stati meno educati a pensare che Lui si nasconde in persone in carne ed ossa che quotidianamente incrociamo ... che è presente, se pur non lo vediamo, in persone che vivono un disagio, una mancanza di cibo o di serenità, una malattia o una paura ... che è presente negli offesi dalle ingiustizie della vita.

La prima lettura, ci ha proprio parlato di Dio che invia un suo angelo, Michele, il nostro patrono, perché aiuti l’uomo, perché gli sia vicino, perché combatta a suo favore ... forse nel nostro immaginario, pensiamo agli angeli come a degli esseri con le alucce e le piume, ma, invece, impariamo a ringraziare per i tanti angeli in carne ed ossa – e anche tu che mi ascolti potresti essere uno di questi – impariamo a ringraziare per i tanti angeli in carne ed ossa che, a chi è sfiduciato o malato, portano con la loro sola presenza, il profumo di un abbraccio, la tenerezza di una stretta di mano, il conforto dell’ascolto, ... così da alleviare il loro duro cammino. Tali gesti non sono altro che la concretizzazione di quella carità della quale ci ha parlato la seconda lettura.

Perciò anziché dire “*Dio non c’è*”, affiniamo gli occhi, dilatiamo l’attenzione, laviamoci gli occhi che sono sedotti da altro. Non perdiamo il Suo passaggio. Dentro una stagione che dà visibilità, consistenza ed importanza a quelli che sono, a quelli che hanno

apparenza e bellezza, a quelli che contano, ... noi, fedeli al vangelo ascoltato, resistiamo nel mettere attenzione a dove si rifugia Dio.

E apriamoci allora ad un gesto concreto. La parabola, infatti, è giocata sulla concretezza: annulliamo i nostri giudizi, le astrattezze, i discorsi fumosi (*e ne facciamo tanti nei nostri ambienti di discorsi che volano, che sono “tutto fumo e niente arrosto”*), ... ricordiamoci, infatti, che noi incrociamo volti di carne e non chiacchiere.

Ve lo dicevo già nel mio scritto, dobbiamo ripartire dai gesti di Gesù ... gesti di vicinanza alle donne e agli uomini gravati dai problemi quotidiani del lavoro, della famiglia, della malattia, della paura della morte, ... gesti di vicinanza ai nostri adolescenti e giovani che vedono il futuro come fragile ed instabile e di conseguenza, insoddisfatti, si rifugiano nel “tutto e subito” o nel godere, senza regole, sotto tutti i punti di vista.

Il gesto “*Ho dato da mangiare, ho dato da bere, ho visitato, ...*” decide una vita: decide se la mia, se la nostra, è una vita o una morte.

In questo inizio di anno pastorale e oratoriano allora è necessario chiedersi: *come sono i miei gesti? In quali gesti o non gesti della parabola mi riconosco?*

Chiediamo l'aiuto all'arcangelo Michele, perché torniamo ad amare, a donarci, a non perdere la capacità di compassione verso il prossimo e di indignazione verso le cose sbagliate, verso il male, le banalità, ... e a camminare insieme.

È questo il mio augurio: che impariamo a donarci, a mettere più cuore nelle nostre mani, ad essere responsabili, generosi, ... ma con lo stile per cui il confine tra il dare e il ricevere svanisce, perché è nata la condivisione.

E la condivisione è il modo maturo e concreto di amare da parte di noi cristiani.



È bello, è dolce ritrovarci qui oggi nel ricordo dei nostri cari a confessare la nostra fede in un Dio che vuole la nostra risurrezione.

La liturgia cristiana sa bene che sulla vita di ognuno passa sempre l'ombra della croce.

Ed ecco allora che, dopo un giorno di grande festa come quello di ieri, essa ci fa fermare in silenzio davanti ai nostri morti, di fronte ai quali un senso impotente di assenza, una indicibile malinconia, una terribile nostalgia ci prendono.

Quanti volti e quanti affetti, sia io che voi, abbiamo davanti agli occhi in questo momento.

La morte, infatti, è il problema di tutti, tocca tutti da vicino. E penso specialmente alle persone che hanno avuto un dolore recente, a chi è colpito da un male incurabile, a chi, proprio a causa di un lutto, è solo, sfiduciato, ha smarrito il senso della vita ....

È una strana esperienza andare al cimitero per rendere visita a qualcuno che abbiamo amato. Ci si trova davanti a una lastra tombale come davanti ad un ostacolo insormontabile. Ci si appresta ad incontrare qualcuno e non c'è nessuno, addirittura non c'è più nulla.

Sì, penso proviate anche voi questa sensazione ... davanti alle tombe dei nostri cari ci sentiamo spesso come davanti ad un muro.

Noi, da soli, rimarremmo al di qui di quel muro, rimarremmo al Sabato santo. Ma poi è arrivato Lui, Gesù di Nazareth, il mattino di Pasqua e ... la vita di tutti è cambiata.

Anche se di fronte alla morte ci accorgiamo di essere così impotenti, così fragili, così terribilmente sconfitti, stasera vi dico a gran voce: dobbiamo fare in modo che **le nostre lacrime non siano senza speranza.**

Proprio per questo ho desiderato tanto che questa Eucaristia, nella quale ricordiamo i nostri amici e parenti defunti, fosse quella del giorno di Pasqua, il giorno autentico della speranza (*capite allora il perché di questi canti e il perché dei sacerdoti vestiti in bianco e non in viola*).

A noi cristiani, infatti, è chiesto di **guardare la morte con questa fede**, avendo negli occhi e nel cuore la Pasqua di Gesù, la Sua Croce, la Sua Resurrezione, ... avendo negli occhi e nel cuore quel mattino in cui, come abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, lasciò un sepolcro vuoto.

Per questo dobbiamo credere che l'Amore, la Vita, finiranno per prevalere sulla morte ... dobbiamo credere che ci sia un appuntamento con la vita e la gioia: per sempre!

Anche se le lacrime restano, esse possono diventare preghiera e speranza, in quanto la fede è questione d'amante: è dare il tuo cuore e metterlo incondizionatamente nelle braccia di un Altro. Credere, infatti, non significa altro che essere convinti che la morte è un incontro, un abbraccio!

Amici, dobbiamo essere consapevoli che ciascuno di noi, creatura che sembra fatta di nulla, destinata al nulla, ... confina con Dio ... di più, siamo fatti insieme di terra e di cielo, siamo la giusta mescolanza di finito ed infinito.

E allora non ci dobbiamo mai accontentare solo di quello che è a portata di mano e che possiamo toccare, sperimentare, analizzare, ... *altrimenti cosa esiste a fare il cielo?*

Ecco allora che la liturgia di questa sera ci consegna tre perle preziose:

1. Prima perla: dobbiamo essere uomini e donne, ragazzi e ragazze che sanno vivere questa duplice appartenenza al cielo e alla terra, nella certezza che *“la volontà di Dio è festa, non tristezza”* e che siamo creati per la gioia, non per la sofferenza
2. Seconda perla preziosa: dobbiamo essere uomini e donne, ragazzi e ragazze capaci di sperare sempre, anche nei momenti difficili, e soprattutto di fronte alla morte, in quanto noi siamo credenti cristiani che hanno messo al centro la Pasqua;
3. terza e ultima perla ... dobbiamo essere uomini e donne, ragazzi e ragazze che sanno che l'amore o è l'impegno di ogni giorno o diventerà il rimpianto di tutta la vita.

Allora, l'alleluia delle nostre preghiere e dei nostri canti, diventi la gioia di una vita rinnovata!

Amen!